

Fascisti vs antifascisti

Croce-Gentile

La sfida ideologica dei due «Manifesti»

■ ■ ■ MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ Convinti che, all'interno dello svolgersi delle vicende umane, i dibattiti culturali appartengano a un ambito di secondaria importanza rispetto a quelli della scienza, dell'economia, della politica o dell'arte militare, alcuni non saranno particolarmente interessati a leggere il volume intitolato **1925. I due manifesti** (Aragno, pp. 160, euro 13), nel quale sono riportati il manifesto degli intellettuali fascisti, pubblicato sui principali quotidiani italiani il 21 aprile 1925, il manifesto degli intellettuali antifascisti, apparso su *Il Mondo* il 1° maggio dello stesso anno, nonché alcuni commenti di uomini di cultura che presero posizione riguardo ai due documenti.

In realtà, tornare a consultare quei testi è molto importante per comprendere sia le origini e la natura del Ventennio mussoliniano, sia gli sviluppi successivi della storia d'Italia. Non va peraltro dimenticato che a ispirare, se non proprio a redigere materialmente, i due testi furono **Benedetto Croce** e **Giovanni Gentile**, uomini che, comunque la si pensi, non difettavano di profonda cultura e di grande capacità di pensiero. Lasciando da parte qualche aspetto sicuramente interessante e forse anche divertente delle vicende connesse alla redazione dei manifesti (piccoli rancori e antipatie personali, passaggi più o meno limpidi dall'uno all'altro schieramento ecc.), appare opportuno soffermarsi su due motivi che contraddistinguono l'uno e l'altro manifesto.

Il testo gentiliano risulta fortemente caratterizzato dall'affermazione del carattere religioso del fascismo: «Era la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria. Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria». Non casualmente, questo timbro religioso tipico dei totalitarismi viene preso di mira dagli intellettuali antifascisti che contrattaccano aspramente e scrivono: «In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce a intendere dalle parole del verboso manifesto», ove si trovano mescolati «atteggiamenti assolutistici e tendenze bolsceviche, miscredenza e corteggiamenti alla Chiesa cattolica, sdilinquiamenti mistici e cinismo». Dispiace un po' ricorrere a un luogo comune, ma non v'è dubbio che questi temi presenti nei due manifesti del 1925 risultino particolarmente attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA